

La Propaganda

Anno VI. N. 524

Napoli, Domenica 28 Febbraio 1904

organo regionale socialista

Abbonamenti Anno L. 5,00
Semestre » 2,50
Trimestre » 1,50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Via Nilo, 34

LA GUERRA

Il dramma, sebbene al prologo, comincia a delinearsi; e poichè la scena s'è allargata nei secoli fino a tutto il mondo, affratellato e uguagliato più che dal telegrafo e dalla ferrovia dagli interessi e dalle forme comuni di dominio, le persone sono innumeri, s'affollano, portano ognuna il proprio elemento tragico e comico. Ma, dove l'arte trarrebbe dalla folla il tipo, e saltandogli attorno l'ambiente con una vitalità più intensa, più concentrata, più complessa; la nostra civilissima società: lo Stato ricaccia violentemente e annulla talvolta le innumere persone umane grandi e piccole nella categoria delle sue istituzioni, nella funzione dei suoi organi immani.

La lotta sanguinosa che s'è accesa nell'Estremo Oriente ha però fatto sussultare e crepitare tutto il vecchio mondo; tormente umane, da vicino e da lontano, man mano s'affolleranno a parteciparvi; ma nel duello nessuna figura s'erge del petto e della fronte come dalle folle umili di combattenti dei barbari primi fino agli eserciti napoleonici.

Tutta l'idealità, tutto il fascino che vengono da un'anima e da un'energia sola che raccolga e colori del sentimento e del pensiero d'un uomo la potenza che sprigiona da mille e mille energie, si che sentri dominarle e ispirarle, non sono di questa tragica lotta scoppiata agli inizi del nuovo secolo. E noi siamo ancora impreparati alla psicologia e all'estetica delle masse, per saperci appassionare al nuovo dramma. La nostra educazione classica, la nostra morale ridicolmente individualistica ci forniscono vecchi motivi e la tragedia lontana ci par secca arida stecchita.

Nei giornali, che sono il commento vivo quotidiano, più appassionato degli avvenimenti, l'articolo deve cedere il posto alla notizia, alla valanga di notizie, dove son cifre numerici, dove il racconto è scheletrico, rude.

Mai, come in questa guerra, riuscirà vano il tentativo di animarla di un soffio di poesia vibrante e sincera, di un'alta e tragica idealità. Lo scoppio secco petulante della fucileria, il rombo greve e monotono dei cannoni assorda l'aria immobile, e nessun grido umano di entusiasmo e di fede ne vince il meccanico rumore, se non forse il rantolo e la bestemmia sorda dei colpiti e dei caduti.

L'Europa tutta, presa anch'essa nel vivo dal conflitto e che più o meno vi partecipa, guarda al duello come ad un'affare. Nemmeno gli epiloghi sinistri delle disastrose giornate di Borsa, valgono a distrarre tutta la nostra borghesia interessata dalla passionalità bassa ed egoisticamente crudele con che il giocatore segue le vicende bizzarre del caso sul tappeto verde.

Proprio così; e meglio così. Lo spettacolo di paura, d'impreparazione, d'inabilità che dà quotidianamente la Russia (riconosciuto accettato da tutti gli altri Stati che si trovano nelle stesse condizioni) è un fenomeno interessantissimo, se non il più interessante di tutta la guerra. E se questa, come crediamo, verrà complicandosi d'interni ed esterni conflitti, i risultati avranno un valore soprattutto in relazione di questo fenomeno.

La società borghese di sfruttamento è afferrata e trascinata alla conseguenza del suo sofisma di pace armata.

Animata nel suo traffico è nei suoi commerci soltanto da un istinto di preda e da una necessità di cupidigia sfrenata, essa ha l'adorazione vigliacca della forza brutta, s'arma per paura, e più teme e più impaccia di ferro e d'acciaio le membra floscie.

Ma perchè specula e ruba sulle armi stesse e i suoi commerci sebbene regolati dal capriccio avido e sregolato, hanno

bisogno della pace, essa non può più far la guerra.

Eppure vi si sforza ogni giorno; eppure di questo Marte grosso e impotente essa si serve sempre, ogni giorno, per ingannare ancora con la vecchia poesia, per sfruttare ed opprimere, per dominare, non foss'altro, col peso istesso del servaggio.

Ma la guerra è scoppiata, e il panico ha invaso l'Europa. La Russia, senza darsi, senza mezzi di trasporto, che lascia morir di freddo e di fame i suoi soldati prima del piombo nemico, senza capi, senza uomini capaci, fra una caterva di generali da salotto, mostra la sua *débauche* giorno per giorno, senza che i giornali abbiano il coraggio di commentare la verità, perchè la verità fa paura. Fa paura perchè è la verità dell'Austria, della Francia, dell'Italia, della Germania e via di seguito. Anche una vittoria non potrebbe impedire la disfatta che è già avvenuta; questa ha ragioni nella Russia stessa, nella morte di mille e mille giapponesi o la distruzione delle sue navi, possono mutare la sorte.

Attorno a questa guerra dalla linea così seccamente e brutalmente crudele, al rumore degli scoppi di polvere, la pace europea mette l'accompagnamento in tono minore dei suoi *cracks* di Borsa e delle rivoltellate dei suicidi. E' l'unico commento sonante di oro e di sangue povero che i terribili guerrieri dell'imperialismo sanno e possono fare alle stragi silenziose del proletariato.

Qualche tentativo di poesia è un pieno tuffo nel ridicolo.

Don Jaime di Borbone, l'azzimato usserotto, e sua sorella Alice che partono pel campo di battaglia dopo molte interviste e l'apostolica benedizione, non valgono più, per la curiosità e per il giudizio del pubblico, della cronachetta scandalosa che i re in esilio, e specie la prole di don Carlos, non mancano di fornire spessissimo.

Chi trema più o si commove al pensiero che don Jaime mette generosamente a servizio dei... banchieri della transiberiana il suo sangue *bleu*, quando certo egli non potrà più trovare sulla punta della sua spada un regno qualsiasi, ma, se mai, qualche galloncino da generale di parata?

Farsi tenudir dal papa, importunar la stampa, passeggiar l'Europa nella livrea degli usseri per farsi cogliere — nel caso buono... pel romanticismo della sua avventura — da qualche pallottola senza fumo speditagli da un fantaccino giapponese che spara ad occhi chiusi a due mila metri di distanza, è cosa quando non vuol essere modesta e celata, ridicola, se non è in ogni caso stupida.

La principessa Alice che ha fatto di recente la miglior concorrenza alle *chantouses* celebri col racconto dei suoi amori e delle sue fughe, pensa che per farsi ancora della *réclame* si debba mettere a far la suora. E via in Mancuria con la croce rossa.

A Venezia, dove insieme con le sorelle, s'era data ai più allegri *chiasseti* e *spasetti*, non valeva la pena di ritornare. E la coppia s'è prestata per la farsetta idealistica che ha rubato un po' di spazio dei giornali alle notizie fantastiche e contraddittorie della guerra.

Ma non è riuscita.

SEMPRE I PEGNI

Comentammo negli scorsi numeri la sentenza emessa dal Tribunale circa il rimborso dei pegni distrutti, ed ora siamo costretti a ritornare sul l'argomento, vista la maniera con la quale la Direzione del Banco ha disposta la esposizione degli oggetti lasciati immuni dalle fiamme. Sembra che vi sia il deliberato proposito d'impedire il riconoscimento. Giù, al portone, è una ressa di povere donne, cui viene impedito l'ingresso da tre giovinastri che stanno di guardia, la-

sciando passare i loro amici, e impedendo l'entrata a chi non ha la fortuna di godere le loro grazie. E quando si riesce a penetrare nella sala, i carabinieri di guardia non danno tempo di osservare gli oggetti esposti e sospingono i visitatori verso l'uscita. Onde accadono scene pietose e proteste vivaci.

Noi richiamiamo la Direzione del Banco a voler disporre che il servizio proceda con più ordine e soprattutto con umanità, trattandosi di gente infelice, che ha diritto a tutta la pietà. Ma chi ci assicura che gli ordini vessatori non partano dalle direzioni stesse?

Intanto siamo lieti di annunciare che, pochi giorni or sono, furono emanate dalla conciliazione di S. Giuseppe venticinque sentenze di condanna pel Banco e un'altra sessantina di cause passarono in decisione.

La questione della sovrimposta provinciale

Quello che avviene a S. M. La Nova è davvero divertente. La Deputazione Provinciale si trova nell'imbarazzo. La povera gente che la compone ha avuto una idea molto melanconica. Il bilancio non poteva tenersi in pareggio, senza trovare delle nuove entrate. E si trattava di provvedere ad uno dei pochi servizi davvero umanitari che la legge imponga a quei quasi inutili consessi che sono le amministrazioni provinciali; al brefrotto dell'Annunziata. Le amministrazioni provinciali non hanno altra entrata che la sovrimposta fondiaria. E, checché si possa osservare dal punto di vista tecnico sul sistema delle sovrimposte, è certo che la sovrimposta, dal punto di vista sociale, è una delle meno antipatiche e nocive forme della entrata pubblica. Essa, infatti, colpisce le classi abbienti, che ricevono il maggior beneficio dai servizi pubblici, e che, quindi, possono e dovrebbero pagarseli.

Ma è appunto questo che spiega tutta l'opposizione che incontra ogni proposta, anche lievissima, di aumento della sovrimposta comunale o provinciale. Le nostre classi conservatrici, dispostissime a tollerare che si tassino in modo incivile i consumi popolari, si ribellano, invece, appena si minacciano le loro rendite.

Così avvenne quando l'amministrazione comunale pareva disposta ad accrescere la sovrimposta, così avviene anche ora, per le proposte, niente allarmanti, della Deputazione Provinciale. E si tratta, soltanto, di aumentare di due centesimi la sovrimposta.

Ma questo, ai signori del Consiglio, sembra troppo grave sacrificio, quando si tratta di provvedere con esso a dei figli di donne perdute. Quei signori, se non altro per ragioni di concorrenza di mesiere, non possono essere teneri delle povere vittime della società borghese. I prostituti della politica devono pensare ai fatti loro, e non possono intimicarsi i signori di Napoli, per amore dei figli della strada.

E qualcuno di loro è stato cinico abbastanza, da proporre addirittura di cancellar la partita dal bilancio. Altri son venuti fuori con proposte di economie. Il Partito socialista si presentò alle ultime elezioni provinciali proprio con un programma di economie. Ma il guaio è che i denari bisogna spenderli subito, e le economie non si possono fare che gradualmente.

Intanto, la posizione è questa: a Napoli, oltre la Deputazione, esiste un organo speciale, che la legge non contempla né autorizza; la Commissione di Finanza.

Di questa fanno parte le maggiori competenze del Consiglio, in materia finanziaria. Il che significa, la più losca risma di deplorati immaginabili. Ed è da questa commissione che parte la opposizione alla Deputazione.

La Commissione di Finanza pubblicherà tra breve la sua relazione, con le controproposte. Ed a proposito di questa, ritorneremo sull'argomento.

Intanto, pare prevedibile il conflitto. Dietro le quinte, si agita, come centro di tutta la deplorabilità, il commediografo bocciano, Carafa d'Andria, il quale ha trovato finalmente l'ambiente a lui adatto, nel quale è bene ed utile, per certa gente, vivere ed agitarsi.

Quanto a noi, l'augurio nostro a Napoli è che da queste guerriglie interne si ottenga quello che non si è potuto ottenere dall'indignazione del senso morale di tutto un popolo: lo sfasciamento definitivo del triste covo di industriali della piccola politica, che è stato, ed è, disdoro e danno della nostra città.

Vendetta della prerogativa

Dopo il voto sull'inchiesta della Marina

I casi capitati in questi giorni nel nostro felice regno, si sono incaricati di assicurare le organizzazioni parassitarie che in Italia pigliano nome di pubbliche amministrazioni, che l'istituto parlamentare agisce solo in loro difesa e per l'incremento dei loro rispettabili interessi.

Quest'istituto infatti non si contenta di mandare a picco ogni sana iniziativa sorgente dalla pubblica opinione ed anelante alla sincerità dei meccanismi amministrativi, ma riesce talvolta a sfruttare un siffatto movimento, a tutto beneficio delle stesse amministrazioni accusate.

Già il caso capitato ai due deputati socialisti circa le richieste di documenti concernenti il dicastero della P. I., ci ha sincerato ancora una volta sul valore effettivo del cosiddetto sindacato parlamentare. Non c'era chi volesse disconoscerlo, o limitarlo? Giunta e Sottogiunta del Bilancio, presidenza della Camera, S. E. Giolitti in persona, dichiararono nel modo più esplicito ed intangibile questo diritto del potere elettivo e di ogni suo singolo membro. Ma quando s'è venuto al patto e all'esaudire le richieste formulate nelle lettere dei due deputati, esse viaggiando da ufficio in ufficio, e ritornando sui propri passi, e riprendendo il viaggio allegro, si videro fare le migliori accoglienze e le migliori proteste intorno all'intangibile e risibile prerogativa del controllo parlamentare di cui erano messaggere, ma s'intesero altresì dichiarare che non c'era modo di rassegnare a siffatta prerogativa documenti di nessun genere, perchè... perchè infine nessun ufficio se ne giudicava... competente.

Se gli autori di quelle lettere prendessero gusto alla burla, non dovrebbero che ricondurre la questione in Parlamento, dove la cosa avrà l'epilogo conveniente, che ha dato così brillanti effetti nell'affare dell'inchiesta sulla Marina; cioè, dopo una finissima ed esilarante schermaglia parlamentare, ci sarà certo un articolo, un paragrafo, una ragione di rispetto, di convenienza, di precedenti per mandar la cosa a monte. In tutti i casi sarà tirata fuori, come per l'affare della Marina, una questione di fiducia, questione irragionevole ma tuttavia efficace, per eludere e burlare con un magnifico colpo di maggioranza il controllo parlamentare.

La fiducia, ecco il siluro (siamo in tema di di marina e in tempi di guerra) che deve minare e sommergere ogni buona iniziativa intesa ad opera di epurazione e di giustizia. Il governo, sormontandola nei casi di bene effettivo o di alta affermazione morale, come avvenne nel caso della legge sul divorzio, monta la sua brava macchina di guerra, la fiducia, per la legittima difesa delle amministrazioni tarlate, e per negare la luce ai fasti delle sacre ed intangibili istituzioni.

Così sulla Commissione mista il governo pone la sua brava fiducia, ed il manipolo avversario è mandato in iscompiglio. Effetto immancabile. La Marina dei fornitori e dei bettolieri è difesa dalla luce sovrachia ed importuna.

Già una commissione d'inchiesta, composta di soli elementi accattati nella Camera elettiva, e più specialmente ministeriali, sarebbe bastata ad avvolgere di ombre complici l'istituzione compromessa. Ma la partecipazione di altrettanti membri reclutati nella Camera vitalizia, presidio di tutte le istituzioni del vigente sfruttamento, erano poi arriscuratissima che le glorie dei succhioni sarebbero passate nel silenzio e nelle tenebre. Ed infine quale oscurità infernale non avrebbe assicurato la presenza di commissari scelti tra gli stessi funzionari su cui dovrebbe pesare l'inchiesta istessa?

Poichè avremmo torto di dimenticare che per coonestare l'intrusione di quest'ultima categoria di commissari, s'è detto che per maggiore regolarità e consapevolezza dei lavori dell'inchiesta, occorreva la cooperazione di funzionari compe-